



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 15

7^a COMMISSIONE PERMANENTE (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

AUDIZIONE DEL MINISTRO PER I BENI E LE ATTIVITÀ
CULTURALI BONDÌ SULLE PROSPETTIVE
DI RIFORMA DELLE FONDAZIONI LIRICO-SINFONICHE

(L'audizione è stata rinviata nella seduta dell'11 novembre 2008)

44^a seduta (antimeridiana): mercoledì 12 novembre 2008

Presidenza del presidente POSSA

I N D I C E**Audizione del ministro per i beni e le attività culturali Bondi
sulle prospettive di riforma delle fondazioni lirico-sinfoniche**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 20
ASCIUTTI (PdL)	9
* BONDI, ministro per i beni e le attività culturali	3, 18, 19
DE FEO (PdL)	12
FRANCO Vittoria (PD)	11
* GIAMBRONE (IdV)	7
* MARCUCCI (PD)	13
PITTONI (LNP)	17
POLI BORTONE (PdL)	17
* RUSCONI (PD)	15
* VITA (PD)	5, 18, 19

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Interviene il ministro per i beni e le attività culturali Bondi.

I lavori hanno inizio alle ore 8,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del ministro per i beni e le attività culturali Bondi sulle prospettive di riforma delle fondazioni lirico-sinfoniche

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro per i beni e le attività culturali Bondi sulle prospettive di riforma delle fondazioni lirico-sinfoniche.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione del ministro Bondi che, ricordo, ieri non aveva potuto avere luogo, per l'assenza del Ministro dovuta a ragioni di salute.

Saluto e ringrazio quindi il ministro Bondi per aver dato la sua disponibilità ad essere presente nella seduta antimeridiana di oggi, considerati i suoi numerosi odierni impegni, e gli lascio la parola.

BONDI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Mi scuso ancora con i commissari per non aver potuto partecipare alla seduta della Commissione di ieri.

È particolarmente importante per me essere presente oggi ai lavori della Commissione in quanto – come sapete – nel pomeriggio avrò un incontro con i sindaci e i sovrintendenti delle città in cui hanno sede le fondazioni lirico-sinfoniche. Si tratta di una riunione molto importante e delicata, resa necessaria dalla drammaticità della situazione in cui versa la maggior parte delle fondazioni lirico-sinfoniche italiane che rischia purtroppo di mettere in difficoltà o addirittura di travolgere una delle attività più importanti del nostro Paese dal punto di vista culturale.

All'origine di tale difficile situazione vi sono molte cause, una delle quali credo sia da ascrivere al fallimento della riforma del settore che, pur se mossa da una giusta e nobile ispirazione, alla prova dei fatti non ha prodotto i risultati auspicati.

Si lamenta infatti lo scarso coinvolgimento degli *sponsor* privati locali nel finanziamento dei teatri lirico-sinfonici. Ciò è dovuto al fatto

che i privati non sono incentivati a sponsorizzare iniziative culturali, in particolare nel settore delle fondazioni lirico-sinfoniche.

Si è pertanto determinato uno squilibrio sempre crescente fra i costi in aumento delle fondazioni e le entrate in diminuzione, al punto che oggi ci troviamo di fronte a un *deficit* che per l'anno 2007 è pari a 18 milioni di euro e che con riferimento al periodo 2002-2008 ammonta a 160 milioni di euro. Si tratta di dati molto precisi ed analitici relativi ai bilanci delle fondazioni che evidenziano la difficoltà della situazione, dati che mi sono stati consegnati dal Ministero e che depositerò agli atti della Commissione.

Per coprire il disavanzo finanziario relativo all'anno 2007, che come già segnalato è pari a 18 milioni di euro, abbiamo reperito i fondi necessari nel settore dei beni culturali. È stata una scelta dettata dall'emergenza e dalla drammaticità della situazione, ma dubito che ciascuno di noi possa approvare una decisione di tal genere, posto che è sempre discutibile sottrarre un simile importo a un settore già in difficoltà, quale è quello dei beni culturali, per destinarli ad un altro comparto che versa in condizioni altrettanto difficili. Tale decisione è stata tuttavia necessaria onde poter andare incontro alle tante richieste dei sindaci che mi hanno fatto presente una situazione insostenibile per i bilanci delle amministrazioni locali.

Sono tuttavia convinto che il contributo dello Stato rimane indispensabile e insostituibile, a patto che si trovi – come doveva essere all'inizio per le fondazioni – un equilibrio ragionevole fra il contributo dello Stato, quello degli enti locali, le entrate derivanti dagli *sponsor* privati e, naturalmente, i ricavi della vendita dei biglietti. Al contrario siamo, come è noto, di fronte ad un grande squilibrio, posto che la maggior parte dei finanziamenti deriva ancora dallo Stato, nonostante le fondazioni lirico-sinfoniche dovrebbero in realtà essere sostenute prevalentemente dagli *sponsor* privati, dagli enti locali e dalle entrate derivanti dalla vendita dei biglietti. Torno invece a ribadire che oggi il maggior onere spetta ancora allo Stato, anche per far fronte ai debiti annuali. Gli enti locali si trovano in grandi difficoltà finanziarie e, come già ricordato, siamo di fronte ad una assenza pressoché totale di vere e proprie sponsorizzazioni di carattere privato per le ragioni già segnalate, per non parlare delle entrate derivanti dalla vendita dei biglietti, assolutamente irrisorie considerato che ammontano a circa il 10-15 per cento dei costi.

Siamo quindi in presenza di una situazione grave che richiede una soluzione, e di ciò credo vi sia unanime consapevolezza.

Nell'ambito della riunione che ho avuto circa 15 giorni fa con tutti i sovrintendenti sono state già affrontate queste problematiche, mentre oggi, come già ricordato, è previsto un incontro cui parteciperanno sia i sovrintendenti che i sindaci interessati con molti dei quali ho già avuto modo di intrattenere dei colloqui telefonici in cui mi hanno confermato le loro preoccupazioni, che sono poi anche le nostre.

Le soluzioni possibili, di cui certamente discuteremo anche nel corso della prevista riunione, sono a mio avviso sostanzialmente due. La prima è quella di prevedere – avanderò personalmente una proposta e auspico di

avere in tal senso il sostegno del Presidente di questa Commissione – delle agevolazioni fiscali, ovvero la defiscalizzazione dei contributi per coloro che destinano risorse alle fondazioni lirico-sinfoniche.

La seconda misura che a mio parere si rende necessaria è quella di una riforma contrattuale che ridefinisca la posizione dei lavoratori delle fondazioni lirico-sinfoniche. Come è noto, sotto questo profilo vi è stato un aumento dei costi molto rilevante, ma soprattutto esiste una situazione molto complessa sul piano contrattuale, considerato che siamo di fronte ad accordi integrativi che superano ampiamente le possibilità economiche delle fondazioni lirico-sinfoniche e per di più in assenza di un contratto nazionale chiaro e definitivo.

Penso che a grandi linee siano queste le due misure sulle quali possiamo e dobbiamo lavorare. Mi auguro che nel corso della riunione che avrà luogo oggi con i sindaci ed i sovrintendenti si possa compiere un passo avanti in questa direzione e auspico veramente che tutti insieme si faccia uno sforzo per trovare una soluzione, posto anche che la drammaticità di questa situazione rischia veramente di travolgere una delle istituzioni culturali più importanti del nostro Paese, ed anche un vanto per l'Italia nel mondo.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per le sue illuminanti considerazioni. Sicuramente in questa Commissione lei troverà, come potrà constatare oggi stesso, una piena sensibilità di fronte all'importanza, alla delicatezza e alla gravità di queste problematiche.

La ringraziamo anche per i dati relativi ai bilanci delle fondazioni lirico-sinfoniche che ci ha trasmesso e che saranno messi tempestivamente a disposizione dei commissari. Lascio quindi la parola ai colleghi che intendono intervenire.

VITA (PD). Desidero in primo luogo ringraziare il Ministro per aver assicurato la sua presenza nella seduta antimeridiana, offrendoci così l'opportunità di affrontare un tema delicatissimo. Nel merito della sua esposizione – e credo di interpretare un pensiero condiviso – ci saremmo aspettati che, a fronte degli annunci e delle dichiarazioni effettuati nelle scorse settimane, questa mattina presentasse, quanto meno, delle linee generali di riforma del settore.

La prima e più rilevante considerazione che tengo a svolgere in questa sede è che il comparto, complesso ed essenziale per la storia del nostro Paese, della musica lirico-sinfonica, del teatro d'opera e del melodramma richiede una grande politica e non una politica emergenziale. Sappiamo, infatti, che se si intende rimanere legati ad un approccio di tal genere, il rischio è che tutte le volte che un settore in difficoltà richiederà investimenti, come al solito ad essere sacrificati saranno la cultura ed in particolare gli enti lirici, che secondo una vulgata non del tutto appropriata rappresenterebbero soltanto un carrozzone, laddove, in realtà, costituiscono una grande risorsa per l'Italia. Come è noto, onorevole Ministro, se l'Italia è conosciuta nel villaggio globale non lo è certo per i *jeans*,

ma per la sua qualità culturale: nomi come Puccini o Fellini sono conosciuti in tutte le lande della terra. L'opera si canta in italiano ed è una delle espressioni anche semanticamente più affascinanti della nostra lingua: i giapponesi non conoscono la nostra lingua, ma sanno cantare l'opera in italiano. Quindi, incidere su questo comparto è come andare a toccare i gioielli di famiglia.

Ecco perché sono rimasto esterrefatto, onorevole Ministro – non me ne voglia per questo termine un po' forte, ma come sa sono cauto nei giudizi che riguardano le persone, ma molto aspro nel giudizio politico – per la logica che è stata adottata in questo contesto, una logica di tagli da macelleria, di emergenza, quasi come se le fondazioni lirico-sinfoniche o i nostri teatri fossero unicamente luogo di malefatte. Dico subito – ed in ciò credo di interpretare il pensiero di tanti colleghi – che se c'è un problema di risparmio o se risulta opportuno rimettere mano a qualche gestione inadeguata, magari anche commissariata, ben venga qualsivoglia intervento! Ciò detto, non sono certo gli stipendi delle lavoratrici e dei lavoratori delle fondazioni a pesare su tali gestioni, visto che credo guadagnino una media di 1.200 euro al mese quando va bene: qui, tanto per intenderci, non ci si sta riferendo ai compensi dei calciatori! In questo contesto, infatti, ci sono mille altre questioni da affrontare.

Aggiungo anche che – ma questo è un tema di carattere generale – quando si parla di cultura occorre utilizzare una logica differenziata, non si possono considerare tutti i soggetti allo stesso modo! Vi sono, infatti, realtà che meriterebbero di essere analizzate con più cura, al fine di evidenziare eventuali sprechi, ma anche luoghi di eccellenza, che non sono però solo il Teatro alla Scala di Milano o l'Accademia di Santa Cecilia di Roma e ritenere invece gli unici ad esserlo, signor Ministro, rappresenta – se mi è permesso dirlo – un'altra *gaffe*. L'Italia da questo punto di vista costituisce, infatti, una realtà complessa fatta di tante città e ruoli culturali che contribuiscono a determinare la peculiarità del nostro Paese.

Quindi, il mio invito è quello di discutere, in primo luogo, di una riforma organica del settore, magari interrogandosi sulle ragioni per cui quella attuata in passato non abbia funzionato o sui motivi per cui il nostro capitalismo si dimostri così scarsamente attento a tali attività, aspetto questo che certo non può essere affrontato nell'ambito di un'audizione, ma di cui certamente va tenuto conto. Occorre, quindi, rimettere mano alla normativa vigente, mediante un'altra legge. In ogni caso inviterei lei, signor Ministro, ed in generale il Governo, a non perseverare con questa logica di tagli. Non si può parlare di riforme nell'incombenza di tagli che cadranno come una mannaia o del ricatto per cui la scelta meno peggio diventa anche la migliore!

Il dato riferito al *deficit* del periodo 2002-2008 stimato in 160 milioni di euro è enorme se preso in sé, ma costituisce un'inezia se paragonato alle risorse impegnate dal Governo in questo ultimo periodo a favore dell'Alitalia o degli istituti di credito. Per ottenere le risorse necessarie a ripianare un debito di 160 milioni di euro non ci vuole poi molto, basterebbe un tasso di scopo, o qualche misura di riordino nel sistema dei *me-*

dia, posto che ci sono settori più ricchi ed altri che invece necessitano di un intervento dello Stato a loro sostegno, come del resto accade in tutti i Paesi democratici. Quindi, se questo è il tema e se la sfida è quella di trovare delle risorse, ben venga, ma ciò deve avere luogo nell'ambito di una riforma.

Dal momento poi che sappiamo che lei, signor Ministro, nelle prossime ore incontrerà i sindaci e i sovrintendenti delle città in cui hanno sede le fondazioni lirico-sinfoniche ed i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, vorrei in questa autorevole sede avanzare una proposta. Considero questi incontri non solo utili, ma essenziali per la vita democratica di un Paese, a condizione, però, signor Ministro, che non siano una sorta di trattativa già conclusa. Essendo chiamati a mettere mano ad una riforma occorre, allora, discutere sulla base di un testo nel quale inserire eventuali misure di riordino, di risparmio e quant'altro. Tutto questo rappresenta un passaggio delicatissimo, considerato anche che, come si è già verificato per altri settori di cui la Commissione si è occupata, se si parte male c'è il rischio di finire ancora peggio! È un po' quello che accade quando alla prima scena il baritono stecca e si porta quella stecca fino alla fine. Non partiamo dunque con una stecca, onorevole Ministro, e quindi si metta mano prima alla riforma, ai risparmi e non ai tagli, nell'ottica di un rilancio, di un riordino e di un ripensamento del rapporto pubblico-privato, considerato che esistono tante opportunità su cui lavorare! Occorre quindi discutere di una politica nazionale, globale del comparto, non legata ad un ente in particolare, pur se di indubbia eccellenza e che tutti rispettiamo, ma che comunque da solo non rappresenta il settore della musica nel suo complesso!

Il Ministro ha parlato di agevolazioni fiscali e di interventi sul sistema contrattuale. Riteniamo anche noi che ci sia moltissimo da lavorare in tema di defiscalizzazione dei contributi e siamo disponibili a discutere anche di interventi di riforma sul piano contrattuale che possano risultare utili ai fini della produttività del sistema, a condizione, però, che non comportino una precarizzazione dei lavoratori di un comparto che, tra l'altro, già vive questo problema.

Auspichiamo, quindi, che possa avere luogo un successivo confronto con Lei, sulla base di un testo su cui riflettere e di cui discutere insieme.

Laddove la logica dovesse invece essere quella dell'ennesimo colpo di scure sulle attività culturali, il rischio è che, nell'arco di pochissimi giorni, si possa registrare una forte polemica in un settore che non merita certo di essere trattato in questo modo.

GIAMBRONE (*IdV*). Signor Ministro, la ringrazio per aver assicurato la sua presenza nell'ambito della seduta odierna. In qualità di Capogruppo del mio partito, ho particolarmente insistito per incontrarla prima della riunione che lei avrà questo pomeriggio con i sindaci e i sovrintendenti, proprio perché ritenevamo corretto che il Parlamento potesse ascoltarla preventivamente e ringrazio molto il Presidente per essersi adoperato in tal senso.

Lei, signor Ministro, ha dianzi descritto un quadro drammatico della situazione delle fondazioni lirico-sinfoniche di cui siamo assolutamente consapevoli e di cui condividiamo l'impostazione. Si può discutere anche delle soluzioni da lei prospettate, ma con estrema chiarezza sottolineo che questa mattina ci saremmo aspettati di ascoltare altro, posto che stando alle dichiarazioni da lei rese alla stampa mi era sembrato di capire che fosse stato già elaborato un provvedimento di riordino contenente anche delle misure concrete.

Al di là del quadro della situazione da lei descrittoci e della evidenziazione dei problemi da risolvere, non ha quindi in alcun modo dato risposta agli interrogativi che torno quindi a riproporle con molta forza.

Ripeto, accettiamo senz'altro la sua proposta di discutere delle questioni sul tappeto e siamo disponibili a dare tutto il nostro contributo alla definizione del provvedimento di riforma, ma vorremmo prima avere risposta ad una serie di interrogativi. Ci interesserebbe ad esempio sapere se conferma i pesanti tagli al Fondo unico per lo spettacolo (FUS) da lei annunciati, perché in tal caso i teatri non potranno che chiudere e licenziare il personale, decretando così nella sostanza la morte di un settore che consideriamo importantissimo sia per il suo valore culturale, sia, soprattutto, per i lavoratori che in esso operano.

Da parte nostra, come già segnalato, vi è la piena disponibilità a partecipare al processo di revisione del comparto, ma se i suddetti tagli verranno confermati ci troveremo di fronte ad un grande problema! Siamo consapevoli della necessità di elaborare una riforma e dell'esigenza di valutare tagli e risparmi, andando ad incidere su eventuali sacche di privilegio, ma anche dell'importanza del ruolo che la nostra Commissione è deputata a svolgere in questo percorso. Dobbiamo quindi sederci intorno a un tavolo e aprire una discussione su queste problematiche e se questo dialogo avrà luogo posso assicurare che la mia parte politica non farà mancare il proprio contributo senza alcun preconcetto.

Le chiediamo, quindi, signor Ministro, di avere rispetto del ruolo della nostra Commissione, un ruolo a cui teniamo molto e, se mi è concesso, aggiungo anche che al fine di garantire il dialogo non sarebbe neanche male che in questa fase fosse rilasciata qualche dichiarazione in meno. Nell'ambito di alcune sue interviste – per carità, del tutto legittime – ha ad esempio posto il tema dell'autonomia del Teatro alla Scala e dell'Accademia Santa Cecilia, distinguendoli dalle altre fondazioni, ma nella sua odierna esposizione non ne ha fatto cenno. Vorremmo quindi sapere se corrisponde al vero che l'Esecutivo intenda operare tale distinzione che, peraltro, ci trova in totale disaccordo, considerato che molte di queste fondazioni hanno una storia importante che ha contribuito e contribuisce ogni giorno ad accrescere il prestigio della cultura italiana nel mondo.

Torno a ribadire la nostra volontà di contribuire ad un processo di riforma del settore che eviti però tagli indiscriminati e secondo un approccio che invece il Governo sta adottando ormai in tutti i campi (basti pensare alla scuola o all'università). Infatti, è vero che il Paese sta attraversando una assai difficile congiuntura finanziaria, ma ciò non esclude la

possibilità di discutere e confrontarsi riguardo ai tagli che si intendono operare, cercando di individuare quali sono le sacche di privilegio e quindi i possibili risparmi da effettuare.

In conclusione, se l'odierna audizione è finalizzata a costruire un percorso di questo tipo e la riunione che avrà il Ministro questo pomeriggio ha lo scopo di raccogliere contributi in vista della riforma ed inoltre ci verrà confermato che non è stato ancora elaborato un provvedimento ma che anzi c'è la volontà di costruirlo insieme, posso assicurare fin d'ora che da parte nostra vi sarà la massima disponibilità e che cercheremo di dare il nostro contributo.

ASCIUTTI (*PdL*). Ringrazio il ministro Bondi per aver tempestivamente assicurato la propria disponibilità ad intervenire nell'ambito della odierna seduta antimeridiana, rammaricandomi però per l'atteggiamento che qualche collega ha tenuto ieri in Aula nei suoi confronti del quale mi scuso personalmente.

È fuor di dubbio che le fondazioni lirico-sinfoniche vivano una situazione di forte difficoltà e per di più in una fase in cui il Paese si trova ad affrontare gravi problemi economici. La domanda che quindi tutti ci poniamo è scuramente come intervenire e in tema di soluzioni; concordo pienamente con la sua proposta di defiscalizzazione dei contributi dei privati, non so però quanto sia condivisa dal Ministero dell'economia e delle finanze. In tale direzione da parte nostra garantiremo il massimo impegno e sono certo che su questo aspetto anche il Parlamento terrà una posizione trasversale.

Quanto poi alla preannunciata riforma contrattuale, dico subito che si tratta di un vecchio problema, che personalmente ben conosco. Quello che al riguardo considero sicuramente paradossale è la vecchia abitudine di stipulare contratti integrativi senza un contratto nazionale di riferimento.

Ciò detto, reputo percorribile l'ipotesi di diversificare il Teatro alla Scala e l'Accademia Santa Cecilia dagli altri enti lirici. Il Teatro alla Scala nel mondo ha una risonanza pari a quella del Metropolitan di New York, tanto più che non esiste attualmente un ente lirico nazionale riconosciuto come tale in Italia. Analogo discorso vale per l'Accademia Santa Cecilia, anche se per settori diversificati.

La domanda che quindi ci dobbiamo porre è la seguente: data la grave situazione economica che vive il Paese, sarà possibile per le 12 fondazioni lirico-sinfoniche italiane riuscire a sopravvivere nel loro attuale assetto? Ovviamente non sto proponendo la chiusura di alcune di esse, mi limito semplicemente a segnalare la necessità di una loro riorganizzazione grazie alla quale alcune fondazioni potranno svolgere una funzione diversa sul territorio.

Credo pertanto sia ineludibile un percorso di riforma del settore, magari attraverso la definizione di uno specifico disegno di legge su cui ragionare. Altrettanto indubbia è la necessità di salvaguardare la lirica italiana, che è di fondamentale importanza e costituisce in termini di immagine un eccezionale biglietto da visita, tra i pochi di cui il nostro Paese

dispone. Per farlo dobbiamo però preservare solo quello che merita di essere tutelato, se possibile incrementandolo, e per procedere in tale direzione occorre un grande coraggio.

Nei momenti di difficoltà economica si parla di tagli, ma se ciò costituisce un problema, chiamiamoli pure risparmi; credo però che occorra anche considerare che ogni qualvolta in questo Paese si tocca un settore per operare appunto dei risparmi si ricevono delle critiche e inviti ad andare a tagliare da altre parti. Si è in presenza di una sorta di effetto NIMBY, per cui può accadere tutto, ma «non nel mio giardino»! In realtà sarebbe invece utile verificare le opportunità di risparmio in tutti i settori e credo che nel comparto al nostro esame sia possibile individuarne anche alcune.

Ricordo che in passato ci si soffermò sui compensi dei cantanti che in Italia erano il doppio rispetto a quelli europei e non se ne comprendeva la ragione, ma anche sul mancato riutilizzo di scenografie e coreografie di cui spesso ci si avvaleva in un'unica sede e per un'unica opera, al di fuori quindi di qualsiasi accordo con gli altri enti lirici ai fini di un loro pieno utilizzo. Sotto questo profilo oggi qualcosa è cambiato, ma credo che si possa fare di più.

Mi associo quindi ad alcuni colleghi dell'opposizione ed invito anch'io il Ministro ad intervenire quanto prima attraverso un disegno di legge che razionalizzi questo importantissimo comparto. Certo, il menzionato *deficit* di 18 milioni relativo al 2007 può apparire non così rilevante, le cose cambiano però se a questo si vanno a sommare altri disavanzi; inoltre, se è vero che quello delle fondazioni lirico-sinfoniche è un settore peculiare, va pur detto che di realtà altrettanto particolari nel nostro Paese ne esistono molte, ed è per questa ragione che siamo chiamati ad intervenire affinché alcune di queste realtà comincino a camminare con le loro gambe.

A questo proposito ricordo che qualche anno fa la Commissione si recò in Cina presso l'Opera di Shanghai – credo che alcuni colleghi lo rammentino – ove apprendemmo che tutto in tale contesto era privato e che il direttore di quella istituzione per percepire lo stipendio era tenuto a garantire un bilancio in attivo. Ora non vorrei certo arrivare a tanto, ma qualche correttivo dovremo pur immaginarlo! Aggiungo che quel teatro non ha spazi o tempi morti, visto che in esso si celebrano matrimoni e feste di ogni genere, e ci si ingegna in ogni modo per produrre ricchezza. Se non ci si attiva in questi termini, ovvero nella stessa ottica di un dirigente di azienda privata e si continua nella vecchia logica per cui comunque vada, c'è sempre lo Stato che pensa a tutto, è evidente come poi i privati non abbiano interesse ad investire! Del resto, la trasformazione in fondazione degli enti lirici aveva proprio lo scopo di mettere in moto un meccanismo virtuoso che facesse leva sulle sponsorizzazioni dei privati, laddove queste ultime vanno, oltre che cercate, anche studiate e realizzate in modo tale che lo *sponsor* possa avere un ritorno in termini di visibilità. Se però non ci si muove in questa direzione perché tanto alla fine c'è

sempre chi ripiana i debiti, ovvero lo Stato, è evidente che tutto diventa problematico.

FRANCO Vittoria (PD). Signor Presidente, sarò davvero telegrafica, condividendo in larga parte gli interventi dei colleghi dell'opposizione che mi hanno preceduto.

Ritengo che il Ministro abbia posto il problema nei termini giusti, sottolineando le difficoltà del settore al nostro esame e la necessità di affrontarle, ma anche il ruolo insostituibile del finanziamento statale a favore delle fondazioni lirico-sinfoniche, aspetto che considero particolarmente importante.

Condividiamo pienamente anche l'esigenza di una riforma del settore e in tal senso garantiamo sin d'ora il nostro contributo e la nostra disponibilità a discuterne, soprattutto se si tratterà di un disegno di legge ordinario d'iniziativa governativa o parlamentare.

Il problema, però, è come arrivare alla riforma con le fondazioni lirico-musicali ancora in grado di operare, considerati i preannunciati tagli davvero insostenibili del Fondo unico per lo spettacolo (FUS), a seguito dei quali il suddetto Fondo ammonterà a circa 378 milioni, subendo quindi in un solo anno una decurtazione di 200 milioni di euro. Ciò porrà a serio rischio non solo l'attività delle fondazioni lirico-musicali, ma anche quella delle altre istituzioni legate allo spettacolo, per non parlare dei tagli che riguardano il comparto della cultura in generale. Ciò, se fosse confermato, si tradurrebbe in un grave impoverimento delle nostre città, in particolare di quelle per le quali la cultura è una caratteristica peculiare, facendo loro mancare un elemento davvero insostituibile sul piano della coesione sociale, oltre che su quello della produzione culturale. Esprimiamo quindi la nostra preoccupazione per il preannunciato enorme taglio del Fondo unico per lo spettacolo che, se realizzato, determinerebbe anche una sostanziale inutilità della riforma per l'appunto finalizzata a salvaguardare le fondazioni lirico-musicali.

È stata poi avanzata l'ipotesi di valorizzare solo il ruolo svolto dal Teatro alla Scala e dall'Accademia Santa Cecilia. Comprendo che qualcuno possa considerare un'istituzione più importante di un'altra, tuttavia non credo sia possibile disconoscere il ruolo che il Maggio musicale fiorentino svolge in termini di promozione dell'immagine del nostro Paese e anche da molto tempo. Rinunciarvi a mio avviso rappresenterebbe un impoverimento per l'Italia intera e non solo per la città di Firenze. Sicuramente ogni fondazione ha la sua specificità ugualmente degna sul piano culturale, si tratta quindi di riorganizzarle, iniziativa che trova la nostra piena condivisione. In tale direzione, tra l'altro, già nella scorsa legislatura avevamo sottoscritto un disegno di legge di riforma presentato dal senatore Fontana, un provvedimento *bipartisan*, dal quale quindi potremmo ripartire, magari prendendo in considerazione nuove proposte che tengano conto anche dei problemi posti in luce dall'attuale crisi economica grave.

Riteniamo altresì opportuno mettere mano anche allo *status* giuridico delle fondazioni, ma – come già sottolineato – vorremmo poterlo fare con

le fondazioni ancora in attività e non agonizzanti, mentre, stanti i tagli annunciati, non credo che rimarranno in vita fino al 2010!

In sostanza, signor Ministro, la richiamiamo a tenere fede a quanto da lei stesso affermato in questa Commissione in sede di illustrazione delle linee programmatiche del suo Dicastero. In quell'occasione lei dichiarò che non avrebbe accettato neanche un euro di meno e che si sarebbe adoperato in tal senso anche presso il ministro Tremonti. Vorremmo, in conclusione che lei onorasse quella sua importante affermazione anche in questo momento di grave crisi economica, certo di avere al riguardo anche il nostro sostegno.

DE FEO (*PdL*). Signor Presidente, onorevole Ministro, mi permetto di sottolineare la particolare importanza che rivestono i teatri lirici nelle città d'arte, dove svolgono una funzione di richiamo per il turismo. Penso in particolare a Napoli, che certo non può fare a meno del Teatro San Carlo che tra i grandi teatri lirici è quello forse più indebitato, tanto da dover essere commissariato. Né in tale contesto è possibile effettuare altri risparmi posto che durante il periodo di commissariamento sono stati operati tagli consistenti. Certamente si può risparmiare sui costumi o sugli allestimenti, in passato assai costosi e che, come è stato già osservato possono essere riutilizzati nel corso degli anni, oppure dati in uso ad altri teatri lirici. Credo che delle opportunità di risparmio possano quindi ancora essere individuate in questo ambito, ma non attraverso una revisione contrattuale, posto che in Italia gli addetti a questo settore sono circa 5.000 e dal momento che ci stiamo preoccupando da mesi del personale dell'Alitalia a mio avviso è giusto farlo anche nei confronti dei lavoratori degli enti lirici.

Mi domando poi la ragione del più volte ricordato incontro che il Ministro avrà nel pomeriggio con i sindaci dei comuni sede di fondazioni lirico-sinfoniche, posto che i sindaci sono anche i soggetti che in questo momento dispongono di minori risorse viste le note grandi difficoltà di far quadrare i loro bilanci. Perché allora rivolgersi ai sindaci e non ad esempio ai rappresentanti delle Regioni, che hanno invece molte più disponibilità finanziarie per sostenere gli enti lirici?

Una strada che reputo interessante e percorribile è quella, già ventilata, delle agevolazioni fiscali che, specialmente per un pubblico non molto generoso quale è quello del Sud, potrebbero rappresentare un incoraggiamento. Tanto per fare un esempio, a Milano avere un palco al Teatro alla Scala è un questione di immagine e di *status*, laddove a Napoli si va a teatro solo quando si ha un biglietto omaggio. Ciò significa che bisognerebbe eliminare i biglietti omaggio e dare più importanza a queste manifestazioni anche sul piano dell'immagine.

Penso che, come nel caso dell'ippica, la lirica in Italia sia molto trascurata dai *mass media*. Non si trasmettono spettacoli di lirica in televisione, salvo talvolta quelli del Teatro alla Scala, e ciò rappresenta a mio avviso una grave mancanza. Per quale motivo per vedere uno spettacolo di lirica devo sintonizzarmi su Sky e non anche sulle altre reti? La

notte si potrebbe trasmettere la lirica invece dei film, riavvicinando così il grande pubblico a questo mondo! Esistono vari modi per richiamare l'attenzione del pubblico sulla lirica e creare attorno ad essa maggiore interesse; si può ad esempio intervenire sul costo dei biglietti, facendo in modo che andare a teatro diventi una forma di *status symbol*.

Ritengo che il Dipartimento della Presidenza del Consiglio dei ministri competente in materia di turismo potrebbe in parte contribuire al sostegno degli enti lirici. Tanto per fare un esempio di carattere personale, spesso mi reco a Vienna o a Salisburgo per sentire l'opera o i concerti, non vedo allora per quale ragione non potrebbe essere condotto analogo discorso per Napoli. Per quale motivo le agenzie turistiche nell'ambito dei loro pacchetti non offrono ai turisti anche questo genere di opportunità? Perché non prevedere che i viaggiatori che con la loro nave fanno scalo a Napoli per una notte possano andare ad ascoltare un concerto al Teatro di San Carlo il quale, peraltro, è il più bello ed il più antico teatro del mondo?

Sono tante le misure che in tal senso si potrebbero utilmente attuare, posto che tutti condividiamo l'esigenza di salvare gli enti lirici e non solo il Teatro alla Scala o l'Accademia Santa Cecilia.

MARCUCCI (PD). Anch'io ringrazio il ministro Bondi per aver garantito la sua presenza nell'ambito della odierna seduta antimeridiana.

Il Ministro nel corso della sua esposizione ha sottolineato come quello delle fondazioni lirico-sinfoniche sia un sistema sostanzialmente fallimentare e ha al riguardo parlato di una riforma che non ha funzionato, di *deficit* costanti dal 2002 per cui, pur non avendolo detto esplicitamente, abbiamo tuttavia chiaramente compreso il riferimento agli sprechi che si verificherebbero in questo ambito.

A mio avviso per affrontare questo tema occorre invece partire da un ragionamento un po' più complesso che tenga nella giusta considerazione l'importanza che rivestono la lirica e le fondazioni non solo in termini di promozione dell'immagine del nostro Paese nel mondo, ma anche di *marketing*.

Signor Ministro, alcuni suoi colleghi hanno dichiarato che la vicenda Alitalia richiede da parte dei contribuenti sacrifici assai più rilevanti di quelli necessari per sostenere il comparto della lirica, posto che a loro avviso la perdita dell'italianità della nostra compagnia aerea di bandiera avrebbe comportato gravissime conseguenze per il turismo, per lo sviluppo e per l'immagine stessa del nostro Paese. Personalmente sono tra quelli che per l'Alitalia avrebbero preferito una soluzione simile a quella adottata per la KLM in Olanda, che non ha comportato certo gravi danni all'immagine di quella Nazione.

Ciò detto, se quelle considerazioni possono risultare forse parzialmente valide per la compagnia di bandiera, sono assolutamente necessarie e più che valide per il «prodotto culturale» – se mi è concessa l'espressione un po' volgare – rappresentato dalla nostra lirica!

Possiamo quindi immaginare le conseguenze che si avranno se gli annunciati gravissimi tagli del Fondo unico per lo spettacolo verranno confermati: si bloccheranno le produzioni nei teatri, si aprirà una vertenza complessa che lei, signor Ministro, sarà chiamato ad affrontare senza disporre di un progetto di riforma. Non si tratterà peraltro di una battaglia dall'obiettivo «nobile» di riformare un sistema, ma di retroguardia, finalizzata solo a sostenere dei tagli. Non credo che il nostro Paese si possa permettere un'eventualità del genere, in particolare in un momento delicato come il presente.

Ritengo che al di là della Commissione, in special modo lei, signor Ministro, considerato l'importante ruolo istituzionale che riveste, sia chiamato ad aprire una vertenza su questo tema anche in sede di Consiglio dei ministri.

Ritengo poi che la logica che ci è stata già prospettata in ordine alla legge finanziaria, secondo cui non sarebbe possibile toccare nulla, né inserire alcuna modifica, onde scongiurare il famigerato «assalto alla diligenza», nei fatti non sia stata rispettata e le vicende che hanno interessato le amministrazioni comunali di Roma e Catania, nonché quella dell'Alitalia, lo dimostrano in concreto, visto che in tali contesti, molte cose sono state toccate e alcune di esse – mi sia concesso sottolinearlo – erano sicuramente meno importanti del tema oggi al nostro esame e, complessivamente, dei tagli che si stanno attuando a danno del patrimonio e dell'attività culturale del nostro Paese.

A Ravello, in occasione di un convegno, ho avuto occasione di ascoltare il ministro Brunetta affermare che tutto sommato se il FUS fosse azzerato a lui non dispiacerebbe più di tanto e, con espressioni anche più forti e colorite di quelle che sto riportando, aggiungere che se qualcuno intende godersi degli spettacoli di lirica, il costo delle produzioni deve allora essere interamente a carico degli utenti. A fronte di parole di questo genere comprendiamo quindi gli ostacoli che lei è chiamato ad affrontare in seno al Consiglio dei ministri, tant'è che più volte le abbiamo manifestato la nostra disponibilità a condurre una battaglia parlamentare affinché lei potesse avere maggior forza all'interno di tale consesso.

Mi consta altresì che il capo del suo Gabinetto, il dottor Nastasi, sia stato commissario del Teatro comunale di Firenze e lo sia attualmente del Teatro San Carlo di Napoli – la informo che il ministro Brunetta ha avuto parole colorite anche rispetto a questi commissariamenti – e quindi vanta in questo campo vaste esperienze dalle quali sarebbe a mio avviso utile che lei partisse ai fini della formulazione di un progetto complessivo di riforma del settore, sul quale tutti i rappresentanti dell'opposizione fin qui intervenuti hanno dichiarato la propria disponibilità a discutere nell'ambito di un confronto serio ed aperto. In tale contesto ritengo che bisognerà anche valutare fino in fondo le ricadute della lirica sull'economia italiana in termini di indotto, di IVA, di entrate per alberghi e ristoranti e di turismo (lo ricordava prima la senatrice De Feo).

Certamente si può fare molto per il settore senza necessariamente dover percorrere soluzioni quali quella di un taglio indiscriminato che rischia di fatto di mettere in difficoltà, o addirittura di bloccare, tutta la produzione lirico-sinfonica del nostro Paese. È possibile ad esempio promuovere un maggiore coordinamento tra le fondazioni in termini di coproduzioni, opportunità di cui nessuno fino ad oggi ha voluto parlare, ma anche ragionare sui compensi dei cantanti per capire se oggi rientrano o meno nelle medie europee. Così come è possibile ipotizzare dei meccanismi premianti creare, richiedere e pretendere delle sinergie tra fondazioni nazionali, regionali e teatri comunali nonché definire condizioni che favoriscano la contribuzione alle produzioni.

In questa direzione abbiamo una buona base di partenza che è poi il disegno di legge proposto dal senatore Fontana nella scorsa legislatura a cui tutti noi avremmo modo di dare un contributo. Personalmente credo che si dovrebbe ripartire proprio da qui, ma sono anche convinto che se lei non otterrà una maggiore attenzione su questi temi – ed in tal senso potrà contare sul nostro sostegno – in sede di Consiglio dei ministri, andremo incontro a situazioni assai problematiche.

La nostra cultura, la nostra lirica, le nostre produzioni teatrali vivranno tempi molto difficili e noi, signor Ministro, a quel punto saremo obbligati a schierarci e a condurre fino in fondo la nostra battaglia, e non per interessi di parte, ma per il bene del Paese.

Essendo poi ognuno di noi rappresentante di un territorio, mi permetto anch'io di sottolinearle, come hanno fatto altri colleghi, quanto siano pericolose ed anche difficili da sostenere alcune dichiarazioni, battute, indiscrezioni e certi passaggi di interviste riportati da alcuni mezzi di comunicazione che inducono a ritenere che il Ministero intenda distinguere tra le fondazioni lirico-sinfoniche di «serie A», da salvare, e quelle di «serie B», da abbandonare al loro destino, laddove la qualità delle produzioni e l'apporto che è stato dato alla cultura del nostro Paese in questi anni da parte di tali enti attraverso iniziative di qualità di risonanza mondiale testimoniano esattamente il contrario.

Certamente sono anch'io convinto che non tutte le 12 fondazioni siano uguali, ma prima di affermare quali siano da salvare e quali no occorre stabilire prioritariamente parametri e criteri certi in base ai quali effettuare delle scelte.

RUSCONI (PD). Signor Presidente, avrei fatto volentieri a meno di parlare dell'episodio di ieri, ma non posso esimermi dal farlo in tal senso sollecitato dal riferimento concreto effettuato dal collega Ascutti. Signor Ministro, premesso che intervenendo ieri in Aula non intendevo certamente mancarle di rispetto e se lei ha avuto questa sensazione sono pronto a fare ammenda, desidero però sottolineare un aspetto con molta chiarezza. Nello specifico, se alla richiesta avanzata sia dal collega Giambrone che da parte del sottoscritto si fosse risposto subito che vi era la sua disponibilità ad intervenire in Commissione questa mattina, la questione sarebbe venuta immediatamente meno. Nel corso della seduta di ieri, però, è

stato ripetuto più volte che per ragioni di salute – e solo per la cortesia e la stima che ho verso il Presidente non entro nel merito di quanto in proposito è stato detto – lei non avrebbe potuto essere presente in Commissione prima di questa sera alle ore 20,30, ovvero dopo il suo previsto incontro con i sindaci e i sovrintendenti, e quindi ho ritenuto giusto fare presente la mia opinione mosso da ragioni di correttezza istituzionale. Per me – ripeto – l'incidente era tuttavia concluso e mi sembra che lo fosse anche per gli altri colleghi, tanto che lo stesso senatore Quagliariello con un po' di ironia in Aula ha affermato che il vero grosso male di stagione rimaneva l'Alitalia.

Torno comunque a ribadire che per quanto mi riguardava la questione era chiusa, ne è prova il fatto che non ho effettuato alcun comunicato stampa. Se però si ritiene di dover riaprire la discussione sulle ragioni della supposta indisponibilità del Ministro ad intervenire nella odierna seduta antimeridiana della Commissione, potremo sempre farlo nell'ambito dell'Ufficio di Presidenza previsto per oggi pomeriggio, magari in tale sede ci verrà anche spiegato da chi provenissero alcune informazioni così dettagliate sulle sue cattive condizioni di salute.

Ripeto, per me l'incidente è comunque concluso; se poi il Ministro ritiene vi sia la necessità di ulteriori chiarimenti li fornirò volentieri, senza però entrare nel dettaglio – proprio per la stima che ho per il Presidente – anche perché almeno una decina dei colleghi presenti hanno già avuto modo di ascoltare tutto sulle gravi ragioni che le impedivano di essere presente nell'ambito di un certo orario.

Venendo al tema in discussione, onorevole Ministro, le esigenze di bilancio non esistono solo per i governi di Centro-destra, intendo dire che se le elezioni fossero state vinte dal Centro-sinistra non vi sarebbe stato un bilancio diverso, questo è evidente e quindi sarebbe fuori luogo qualsiasi strumentalizzazione. Ciò detto, desidereremmo però che venisse predisposto un provvedimento che, una volta tanto, non prendesse solo in considerazione i problemi finanziari esistenti, così come è stato già fatto per il comparto dell'istruzione o per altri settori.

Sul tema delle fondazioni lirico-sinfoniche credo che si possa e si debba fare molto. Da parte nostra vi è la disponibilità a discutere di un progetto di riordino del settore – anche indipendentemente dal testo pur buono proposto dal senatore Fontana nella scorsa legislatura – soprattutto se questo riguarderà, più in generale, lo spettacolo dal vivo. In tale ambito potranno probabilmente essere previste anche delle riduzioni di finanziamenti, quello che non vorremmo, però, è che si partisse dall'assunto per cui stante i gravi problemi finanziari occorre operare un taglio orizzontale, anche perché riteniamo che una misura del genere non corrisponda alla vera esigenza del settore, che necessita invece di una profonda riforma. Rispetto a questa esigenza reale il nostro Gruppo è disponibile a ragionare, indipendentemente dal testo di partenza; intendo dire che, pur preferendo basare la discussione su un disegno di legge proposto dal Partito Democratico, non abbiamo però preclusioni di sorta a prendere in esame altri provvedimenti.

Segnalo in conclusione, una lettera che Gianluigi Gelmetti, direttore musicale del Teatro dell'Opera di Roma, rivolge al Ministro e che è stata pubblicata sul quotidiano «Il Messaggero» del 10 novembre. In essa si dice: «si paventano tagli al finanziamento pubblico al famoso FUS. Perché per cominciare non aboliamo il termine? Tagli è parola davvero inutile, davvero oscura, davvero sbagliata, soprattutto se corrisponde ad un reale quanto miope provvedimento governativo...» «...Le propongo dunque »la stagione lirica nazionale di salute pubblica«. Anziché tarpare le ali alle fondazioni, che mantengono viva un'arte nostra per eccellenza, chiamata melodramma, (vende all'estero, per essere mercantili, quanto il migliore *made in Italy*), convochi un tavolo di tutti i responsabili dei Teatri e li inviti a stilare una programmazione comune». Nella lettera vengono avanzate anche altre proposte, che immagino lei, signor Ministro, avrà sicuramente letto.

PITTONI (*LNP*). Signor Presidente, signor Ministro, rappresento la Lega Nord e la gente del nostro territorio guarda al mio partito per quelli che sono i problemi della cultura e tra questi vi è anche la necessità di difendere la cultura locale nei cui ambito rientrano le tematiche oggi al nostro esame. Personalmente ricevo tante telefonate di persone che lavorano nel settore delle fondazioni lirico-sinfoniche e che si aspettano, già nei prossimi giorni, che io fornisca loro delle risposte.

Le rivolgo quindi una domanda precisa. Condividiamo le due ipotesi di soluzione da lei prospettate, mi riferisco alla possibilità di fruire di agevolazioni fiscali per chi investe in questo settore ed a quella di una revisione delle condizioni contrattuali dei lavoratori. Ci aspettiamo tutti, però, che venga predisposto un progetto articolato, a cui immagino lei stia già lavorando. C'è chi ha investito, e non solo in termini finanziari, in questo settore, ed è pronto a fare sacrifici – che del resto da anni sta già facendo –, ma si aspetta che in fondo al tunnel ci sia una luce.

Nel merito occorre quindi avere una risposta che chiarisca se sia stato già predisposto un progetto di riforma ed eventualmente quali si prevede siano i tempi di realizzazione.

POLI BORTONE (*PdL*). Signor Ministro, sono dell'avviso che occorra interrompere il rapporto esclusivo tra il FUS e lo spettacolo, nella convinzione che quest'ultimo non possa essere realizzato esclusivamente attraverso il sostegno statale. Al contrario, in questo contesto le risorse pubbliche debbono rappresentare più dinamicamente solo una fonte di cofinanziamento rispetto ad altri possibili investitori il cui ruolo deve però essere sistematizzato nell'ambito di un rapporto più organico e preciso con i soggetti presenti sul territorio, che possono ovviamente essere interessati alle forme di agevolazione fiscale prospettate dal Ministro. Penso ad esempio al sistema delle banche, che non è particolarmente prodigo nei riguardi del territorio, ma anche alle imprese, considerato che Confindustria manifesta spesso l'intenzione di intervenire in tema di cultura, ma non sempre poi lo fa.

È stata più volte ricordata la vicenda Alitalia e del resto il tema dei trasporti fa *pendant* con gli altri temi dell'economia e anche il settore al nostro esame può essere inserito tra questi. Sotto questo profilo, considero positiva l'ipotesi di creare una fondazione nazionale unica, in un'ottica di concentrazione adottata dall'Unione europea, ma anche di razionalizzazione e di ottimizzazione delle risorse. Occorre inoltre procedere in direzione di una maggiore eticità dei contratti di lavoro e questo è un discorso che vale sia per il settore della musica che per lo sport.

In una precedente occasione ricordo di aver già richiamato l'attenzione del Ministro sui piani operativi nazionali, i PON, tra cui quelli in materia di sicurezza sicuramente rivestono un grande interesse; ritengo però che se invece di invadere le nostre città con videocamere utilissimo tali strumenti anche a favore della musica potremmo ottenere dei risultati positivi anche in termini di immagine del nostro Paese. Altrettanto utile sarebbe lavorare ad una internazionalizzazione dei progetti relativi al comparto in esame.

Sotto questo profilo occorre dare quindi luogo ad una serie di interventi che, da un lato, rafforzino i rapporti con il territorio dei soggetti che vi operano – onde garantire le specificità territoriali indubbiamente importanti sul piano identitario, soprattutto in una cultura globalizzata come la presente – e, dall'altro, razionalizzino gli investimenti.

In conclusione, pur essendo consapevoli della attuale situazione di emergenza, che da parte nostra contribuiremo ad affrontare, credo vi sia però lo spazio per dare vita sia a misure che incentivino i soggetti economici che agiscono sul territorio spronandoli ad essere più attivi e dinamici anche in tema di cultura, sia ad una seria riforma del settore.

VITA (PD). Se mi è permesso, vorrei chiedere al Ministro se sia stato già predisposto un provvedimento?

BONDI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Mi riservo di replicare analiticamente sia a questa sua domanda, senatore Vita, sia agli interventi svolti, alla luce degli esiti dell'incontro in programma per oggi pomeriggio. Vi assicuro comunque fin d'ora di non voler procedere a tappe forzate e senza consultazioni. Il mio modo di lavorare è del resto questo, ne è prova il fatto che oggi io sia presente in Commissione e che mi riservi di reintervenire in questa sede per riferire su quanto emergerà dalla odierna riunione con i sindaci e i sovrintendenti; ciò significa che è nelle mie intenzioni costruire un provvedimento concordato. Spero che sia possibile farlo, anche perché ritengo che alla fine prevarrà il senso di responsabilità.

Siamo tutti d'accordo che bisogna salvare la lirica, ma quando sento che si fanno paragoni con l'Alitalia, penso che si stia andando realmente fuori strada. Sono altresì convinto che se anche oggi disponessimo di tutte le risorse necessarie per rispondere alle esigenze delle fondazioni lirico-

sinfoniche, dovremmo comunque porci il problema di una riforma complessiva del settore. Quindi il problema non è quello dei tagli, perché – come sapete – per quello che ho potuto, ho tentato di fare fronte alle emergenze di quest’anno che non si limitano peraltro solo ai già citati 18 milioni di euro, ma anche al milione e 400.000 euro che abbiamo garantito al Festival Pucciniano, ai due milioni a favore del Maggio musicale fiorentino o all’intervento che ha riguardato il Festival Verdi di Parma.

Quando abbiamo potuto siamo intervenuti e lo faremo ancora per cercare di salvare i finanziamenti del FUS riguardanti le fondazioni. Tuttavia, anche se fosse possibile continuare ad elargire allegramente finanziamenti, il problema di una riforma del settore rimarrebbe. Non sono del resto soltanto io ad affermarlo, ma anche il sindaco di Bologna Sergio Cofferati nell’ambito di un’intervista rilasciata qualche giorno fa, nella quale si sottolinea, meglio di quanto avrei potuto fare io stesso, la gravità della situazione ormai diventata insostenibile e quindi anche la stringente necessità di trovare una soluzione.

Tengo anche a precisare che forse non sono stato molto chiaro, e me ne scuso, ma quando ho parlato dell’autonomia del Teatro alla Scala di Milano o dell’Accademia Santa Cecilia di Roma, non intendevo in alcun modo operare distinzioni tra fondazioni di «serie A» e di «serie B», né, tantomeno, tagliare i finanziamenti del Fondo unico per lo spettacolo destinati alle fondazioni, ma semplicemente sottolineare – come segnalato dal sindaco Cofferati nell’ambito della già citata intervista – l’inopportunità che le fondazioni minori rincorrano sul piano contrattuale quelle maggiori. È infatti necessario che tutte le fondazioni, pur mantenendo un rapporto con il FUS, siano in grado – come dicevo in precedenza – di trovare un equilibrio fra i finanziamenti statali, le risorse locali, quelle messe a disposizione dai privati e i ricavi derivanti dalla vendita dei biglietti.

Ciò detto, dal momento che alcune fondazioni, ad esempio il Teatro alla Scala, sono obiettivamente più avanti di altre, dobbiamo allora consentire a qualunque fondazione sia in grado di farlo di procedere autonomamente, ma questo discorso vale per tutte le fondazioni, nessuna esclusa. Sono anch’io convinto che vi sia pari dignità culturale fra il Teatro di San Carlo di Napoli, il Teatro alla Scala o l’Arena di Verona, esiste però una differenza di gestione dei teatri. Allora bisogna innescare un processo virtuoso in modo che ciascuna fondazione possa trarne beneficio. Questo era il senso del mio intervento.

VITA (PD). Mi sembra di capire che si stia pensando non ad un decreto-legge, bensì di un disegno di legge?

BONDI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Non posso dare oggi una risposta di questo genere. Vorrei ascoltare prima quanto avranno da dirmi i sindaci e i sovrintendenti per poi tornare in Commissione a riferire.

PRESIDENTE. Saluto e ringrazio il ministro Bondi per la sua disponibilità a tornare in questa sede dopo il suo incontro con i sindaci e i sovrintendenti che avrà luogo questo pomeriggio.

Rinvio pertanto il seguito dell'audizione in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 9,35.